

Giustizia e Libertà

Distribuzione telematica

Periodico Politico Indipendente

Copia gratuita

Sp. «La sterilizzazione delle pensioni»

EPPUR SI MUOVE

di Paolo di Roberto e Ferdinand

La fine dell'anno in corso si approssima e appare quindi opportuno un bilancio di 17 mesi di attività del governo Prodi. Sulle sue lacune, difficoltà, e incongruenze si è scritto tanto in questi mesi che tornarci su sarebbe noioso. Vari punti elencati nel programma al momento delle elezioni aspettano da tempo di essere affrontati. E tuttavia sarebbe ora il caso di riconoscere che qualcosa di buono è stato fatto.

Eppur si muove..direbbe Galileo.

In primo luogo non si può non ricordare la ripresa economica merito indubbiamente anche della finanziaria varata alla fine dello scorso anno. Una finanziaria sicuramente pesante, almeno per quegli italiani con maggiori entrate, ma che si era resa necessaria a causa di quattro anni di crescita prossima allo zero, e che ha avuto il merito di riportare l'incremento del PIL a livelli comparabili con quelli degli altri paesi europei, prevedendo anche degli accantonamenti con un avanzo primario riportato al 2%.

Se ne riparla meglio più avanti.

In secondo luogo le liberalizzazioni, che tanto successo hanno riscosso tra l'elettorato. Grazie ad esse non siamo più costretti a pagare il notaio per operazioni come il passaggio di proprietà di un'automobile o la cancellazione dell'ipoteca di un mutuo. Sempre nel campo dei mutui le agevolazioni per i consumatori si sono estese anche al pagamento delle penali alla banca in caso di estinzione anticipata.

In terzo luogo non possiamo non ricordare la lotta all'evasione fiscale, che la destra ha subito cercato di rivendicare come propria. La lotta vera e propria, i timori creati negli evasori e le autodenuce hanno portato un extra gettito, il famoso "tesoretto", sia per il 2006 che per il 2007.

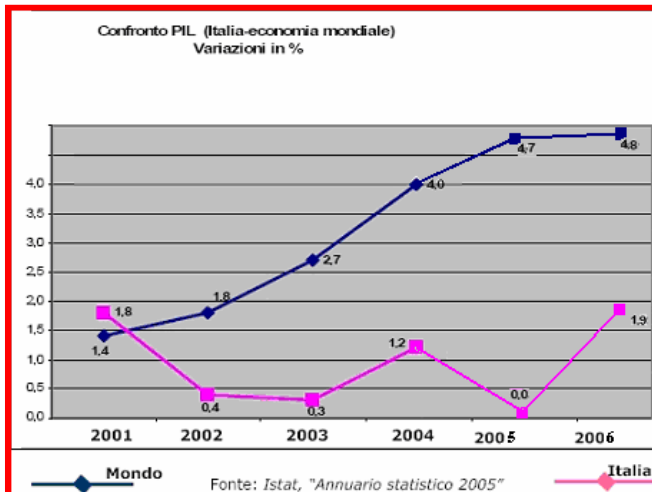
Ancora ricordiamo sia una riduzione degli stipendi dei ministri e del presidente del consiglio, che di alcuni "privilegi" per gli ex-deputati, con un risparmio nel bilancio della Camera di almeno 60 milioni di euro.

Infine dobbiamo ricordare la riforma delle pensioni, con aumenti per TUTTE le pensioni minime di almeno 33 euro, e il riconoscimento di una rivalutazione secondo il 100% del parametro Istat per tutte quelle fino a 2000 euro mensili circa.

È questo per citare comunque solo i punti più salienti.

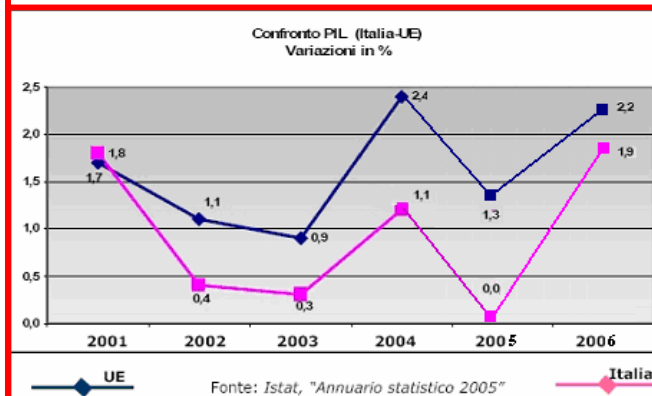
* * *

Molto si è scritto, e molto si scriverà, in un prossimo futuro sullo stato dell'economia. C'è da dire, innanzi tutto, che in campo economico non si può ragionare a compartimenti stagni. L'attività di governo si estende anche oltre la sua scadenza temporale, così come i provvedimenti di un governo, nel bene e nel male, non danno un risultato immediato. Ciò è dovuto al fatto che il mercato ha bisogno di un po'



↑ Fig.1

↓ Fig. 2



(Continua a pagina 2)

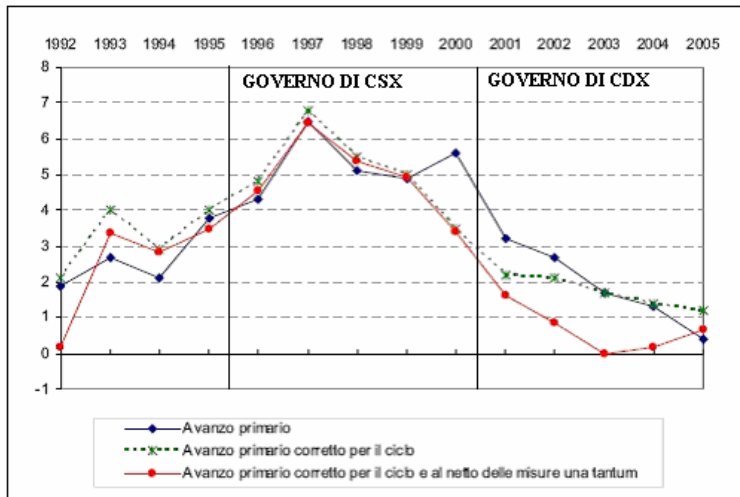
(Continua da pagina 1)

di tempo per poter reagire a provvedimenti e leggi che possono stimolarlo o inibirlo.

A questo dobbiamo aggiungere che ormai l'economia di un paese non può più essere giudicata isolatamente, come in un regime autarchico, ma va posta in un contesto internazionale. Ciò è vero in quanto una ripresa mondiale può favorire le esportazioni, così come un aumento delle materie prime può incidere sulle importazioni.

Bisogna anche aggiungere che grande importanza riveste anche la fiducia del mercato in un eventuale nuovo governo, ovvero che eventuali paure possono portare a reazioni dei mercati prima che un evento abbia luogo. E' il caso, solo per fare un esempio, del profilarsi di una guerra che porta un abbandono degli investimenti prima che l'evento si verifichi.

Figura III.8 – Avanzo primario corretto per il ciclo e al netto delle misure *una tantum* (in percentuale del PIL)



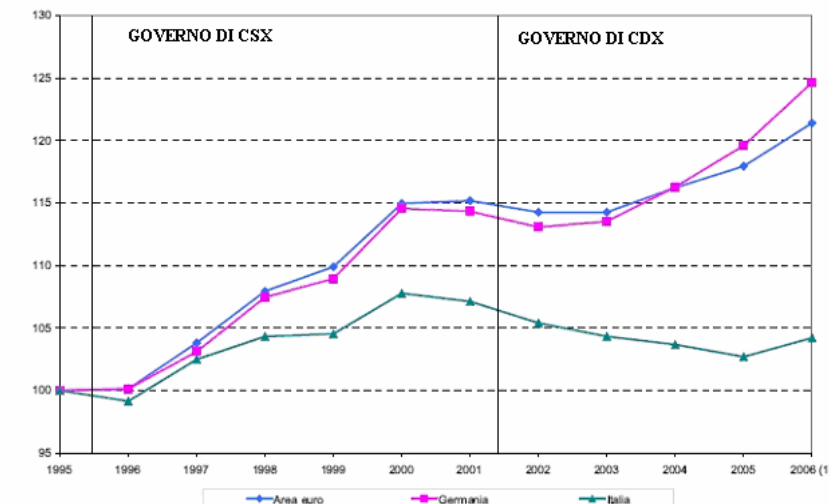
A fronte di questa premessa, si riportano una serie di dati che mostrano l'andamento dell'economia negli ultimi anni. Com'è ovvio parte di questi dati riguardano il periodo di governo Berlusconi e solo l'ultima parte affronta il primo anno di Prodi.

Cominciamo con il PIL. Come possiamo notare dalle due figure sopra riportate (Fig. 1 e 2), il confronto sia con la crescita mondiale, sia con la crescita dell'UE, è significativo.

Il periodo preso in esame è sostanzialmente quello del governo Berlusconi, se si eccettua una parte del 2001 e la fine del 2006 in cui ha governato il centrosinistra. In entrambi i casi si nota una netta distanza tra le due curve proprio nel periodo di governo di centrodestra. Nel confronto con l'UE si hanno invece dei dati omogenei, 1,8% contro 1,7% e 1,9% contro 2,2% nel periodo di governo di centrosinistra.

E' indubbio, e sarebbe ipocrita dire il contrario, che il dato del 2006 non è stato condizionato solo e unicamente dal governo Prodi. Ma è anche vero che negli anni di governo solo e unico del centrodestra, i risultati sono stati abbastanza deludenti, tra tutti spicca la crescita zero del 2005. Da notare anche che il dato finale del 2006 è più alto delle previsioni iniziali di Tremonti, ferme all'1,7%, il che denota come con il governo attuale la crescita economica sia sicuramente migliore.

Figura III.2 – Produzione industriale Area Euro - Italia (indice 1995=100)



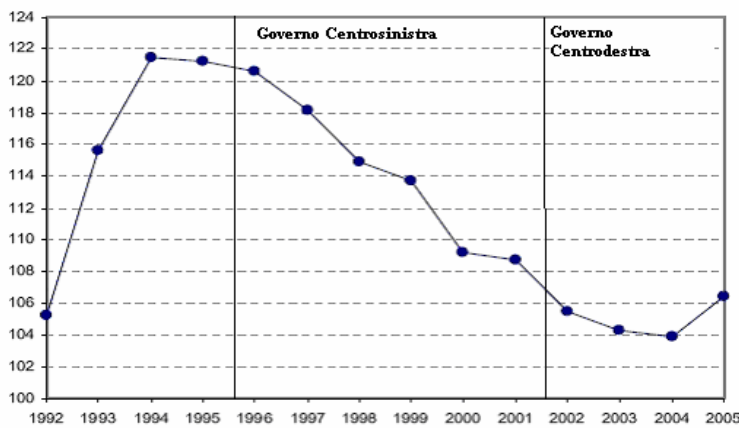
Il dato economico viene confermato anche da altre due analisi. La prima riguarda l'avanzo primario, il saldo netto dei conti statali dopo la decurtazione degli interessi sul debito pubblico. Ci si rende subito conto di come i valori (in particolare il dato netto, non corretto) siano ben più alti durante il governo di centrosinistra per tendere a zero durante quello di centrodestra. Ricordiamo che l'avanzo primario sta ai conti statali un po' come il nostro conto bancario sta alle nostre proprietà personali. E' come se il centrodestra, quando è andato al governo nel 2001, avesse ricevuto in cambio un tesoretto che un po' per volta ha pian piano dilapidato.

Considerazioni simili si rilevano anche dall'andamento della produzione industriale. Sebbene vi sia un rallentamento già nel periodo di governo di centrosinistra, durante quello di centrodestra si rileva una chiara recessione. Solo nel 2006 vi è una leggera ripresa. L'Italia si trova a perdere numerose posizioni rispetto ai paesi dell'Unione Europea ed in particolare della Germania.

Si analizza ora l'andamento del debito della pubblica amministrazione. Qui il discorso non ha pra-

(Continua a pagina 3)

Figura III.12 – Debito delle Amministrazioni Pubbliche (in percentuale del PIL)

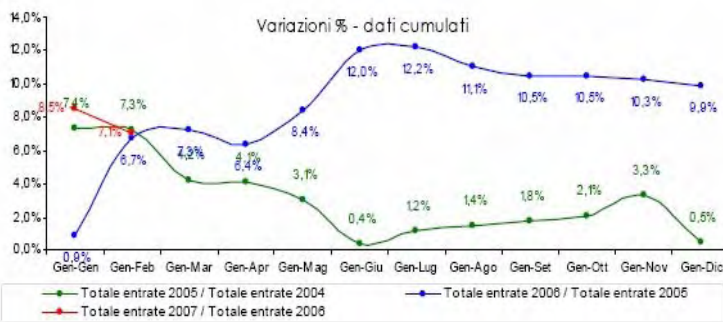


(Continua da pagina 2)

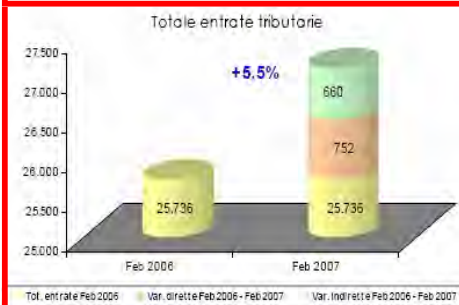
ticamente storia. Dopo una salita ripidissima dovuta al periodo di tangentopoli, ecco arrivare una discesa altrettanto rapida durante i governi di centrosinistra. Il debito pubblico rallenta la sua discesa durante il governo Berlusconi, fino quasi ad assestarsi attorno al 104% tra il 2003 e il 2004. E' nel 2005 che abbiamo l'amara sorpresa di vederlo nuovamente crescere, tornando oltre il 106%, a testimonianza di come negli ultimi anni si è assistito a quella crescita del debito di cui ci ha rimproverato l'Europa sul finire della scorsa legislatura.

Abbiamo voluto lasciare per ultimo, dedicandogli più spazio, il tema delle entrate tributarie.

Nel primo grafico mettiamo a confronto i dati del 2005, linea verde, quelli del 2006, linea blu, e quelli del 2007, linea rossa, almeno fino a febbraio. Notiamo, lo abbiamo detto già in altre occasioni, come a partire da maggio 2006, il mese successivo alla vittoria elettorale della sinistra, vi sia un'impennata nelle entrate fiscali. Tale impennata non è dovuta ad alcun provvedimento preso dal nuovo governo, cominciava a malapena ad insediarsi, ma probabilmente è frutto del timore di un intensificarsi dei controlli, misura



varata poche settimane più tardi e che ha portato perfino alla possibilità di accedere ai movimenti bancari degli inquisiti. Ebbene la tendenza e l'andamento delle entrate tributarie per il 2006 per ora sembra essere confermato anche per l'anno in corso, come mostra la linea rossa riportata.



Ovviamente di questo miglioramento Berlusconi ha cercato di prendersi il merito, affermando che con la riduzione delle tasse gli italiani pagano più volentieri ciò che devono allo stato. Sarebbe da ricordare che se

sono state diminuite le imposte dirette, dall'altro lato sono aumentate quelle indirette, ma preferiamo, in questa occasione, concentrarci su un altro aspetto. Sarebbe infatti curioso il fatto che il ricevere mediamente 20 euro mensili dalla riduzione fiscale abbia portato gli italiani a pagarne volentieri 100 a testa. In pratica gli italiani ora sono così contenti di pagare le tasse da rinunciare volentieri a 80 euro mensili. Francamente, a calcoli fatti, sembra un po' ridicolo.

Tavola 3. Andamento entrate tributarie 2006 (In milioni di Euro)

	2005		Previsioni		2006		Variazioni 2006/2005	
	Consuntivo	Gettito	RTC (Aprile)	DPEF (Luglio)	RPP (Settembre)	Gettito Dicembre		Dicembre/RPP
Imposte dirette bilancio	183,575		182,586	198,511	205,939	207,147	1,208	23,572
IRE	135,989		140,874	141,366	143,697	144,679	982	8,690
IRES	34,140		36,096	38,301	39,642	39,702	60	5,562
Imposte Sostitutive interessi e red.capitale	6,926		6,866	7,569	9,238	8,888	-350	1,962
Altre dirette	6,520		8,750	11,275	13,362	13,878	516	7,368
Imposte indirette bilancio	178,138		183,467	186,710	188,100	190,409	2,309	12,271
Registro	4,811		4,892	6,057	4,800	5,120	320	309
Iva	106,179		110,330	111,933	113,922	115,503	1,581	9,324
Bollo	5,019		4,717	4,877	5,707	5,387	-320	368
Oli minerali	21,226		21,607	21,650	21,358	21,337	-21	111
Altre Indirette	40,903		41,921	42,193	42,313	43,062	749	2,159
Totale Bilancio dello Stato (lordo)	361,713		376,053	385,221	394,039	397,556	3,517	35,843
Poste correttive	-58,562		-60,546	-60,377	-60,597	-60,146	2,451	-1,584
Amministrazioni Locali	91,316		92,043	92,192	92,071	94,726	2,655	3,410
Totale entrate tributarie P.A. (netto)	394,467		407,550	417,036	423,513	432,136	8,623	37,669

Cosa dire allora di questo primo anno di governo Prodi.

Sicuramente non vi è ancora la soluzione dei problemi finanziari dell'Italia, ma credo nessuno po-

(Continua a pagina 4)

(Continua da pagina 3)

tesse attenderselo in tutta coscienza dopo solo un anno di governo, ma i miglioramenti riscontrabili negli indici economici dimostrano chiaramente che si è presa la strada giusta. Se i prossimi anni si riveleranno come questo primo, allora potremo finalmente dire che l'Italia è entrata una seconda volta in Europa.

Paolo di Roberto e Ferdinand

Una rabbia giustificata

di Fernando E.

Cresce, come si sa, il numero delle famiglie nell'impossibilità di far fronte ai propri impegni economici. Da ultimo, nella trasmissione Anno Zero, si è visto da vicino il caso di giovani in serie difficoltà per pagare il mutuo e finanche l'occorente per vivere, costretti a chiedere aiuto al genitore che peraltro spesso ha una pensione minimale.

Mentre si moltiplicano i casi di indigenza sopravvenuta al punto da costituire un problema sempre più grave, si assiste peraltro a fenomeni paradossali.

Passando infatti su altro canale, si è vista l'intervista ad un deputato il quale, avendo deciso di lasciare in passato la propria attività parlamentare due, dicasi due, giorni dopo averla iniziata, ha diritto ed usufruisce di un vitalizio di 1.200 euro al mese

(oggi per la pensione bisogna rimanere almeno due anni e mezzo). L'onorevole in questione si stupiva dello stupore dell'intervistatore replicando che 'lo hanno fatto in tanti perchè previsto dalla legge'. C'è da chiedersi a questo punto se si debba considerare normale uno Stato dove qualcuno, che ha già un lavoro, viene eletto al Parlamento, lo abbandona due giorni dopo, ed ha già diritto ad un dignitoso vitalizio mentre innumerevoli coppie che si trovano in difficoltà per aver perso il posto o, nella maggior parte dei casi, per essere stati convinti a sottoscrivere mutui a tasso variabile rivelatisi insostenibili, corrono il rischio di perdere la propria abitazione e di ritrovarsi a carico di vecchi genitori. L'impressione è che la divaricazione tra caste di vario genere e popolazione reale anzichè diminuire si accentui sempre più.

Il governo ha deciso di diminuire il numero di deputati e di bloccare il loro stipendio a partire dal prossimo governo...

Come dire che i comuni mortali possono essere colpiti subito, la riduzione delle spese per la politica sono rinviate a non si sa quando. Ma quali stipendi o pensioni colpire? Non gli stipendi dei dirigenti di altissimo livello ma, perché no?, le pensioni di una minoranza, ovvero le 'benestanti'. Insomma la categoria meno protetta perché non ha sponsor in parlamento. Nel noto protocollo welfare viene dunque prevista la sterilizzazione (cioè l'azzeramento dell'indicizzazione) delle pensioni d'importo superiore ai 3.500 euro. Come dire che le pensioni superiori a tale importo, evidentemente giudicato esorbitante, non avranno d'ora innanzi l'aggiornamento connesso all'inflazione. Cosicché, per es. data un'inflazione al 3%, tra 10 anni le pensioni in questione avranno un potere d'acquisto inferiore del 30%. Forse sarebbe stato più logico mettere un tetto alle pensioni massime ma per non irritare coloro che fruiscono di mega stipendi (il limite degli stessi è stato fissato a 270.000 euro l'anno) si è preferito colpire indiscriminatamente le pensioni da 3500 in su. Si dirà che se qualcuno ha mega pensioni, togliergli l'indicizzazione non è un problema. Ma se uno ne ha poco più del limite fissato di 3500? Vuol dire passare da un discreto benessere a un disagio sempre maggiore, perchè se l'importo della pensione fissata al momento dei 65 anni rimane per sempre identico non tenendo conto dell'inflazione, sono problemi seri. (La norma in questione, per la verità, è fissata in 10 anni, ma c'è da chiedersi quanti pensionati saranno pronti tra dieci anni a verificare l'annullamento della legge.)

L'assurdità della disposizione appare evidente quando si tenga conto che

-sulle pensioni la trattenuta è alla fonte quindi, su qualsivoglia importo, si paga fino all'ultimo euro di tasse

- la pensione riflette il lavoro di 40 anni in un'azienda e non si capisce perchè chi ha avuto maggiori responsabilità debba poi essere penalizzato

Viene dunque presa di mira, come detto, una categoria 'debole' priva di forza 'contrattuale' verso il governo. Questi, quando ha contro l'esercito dei pensionati sotto quell'importo, è anche disposto a fare un passo indietro, ma quando ha contro le limitate truppe di quelli che superano i 3500 euro pare molto deciso. Se si tiene conto che il 50% dei pensionati proviene dal lavoro autonomo (che notoriamente, dichiarando pochissimo, ha pensioni basse) e l'altro 50% dal reddito fisso, ma che di questi almeno il 40% non arriva a 3500 euro di pensione al mese e quindi non è toccato dal provvedimento, può dedursi che quella dei quadri, funzionari e dirigenti d'azienda (con pensioni over 3500) è una categoria chiaramente minoritaria e quindi non protetta. Se infine si tiene conto

(Continua a pagina 5)

(Continua da pagina 4)

che anche la minoranza dei pensionati sopra i 10.000 euro al mese non ha grandi problemi dalla cennata sterilizzazione, si capisce perchè la fascia che supera -magari di soli 10 euro - i 3500 è fortemente e ingiustamente penalizzata.

Stabilire tout court un limite fisso così basso oltre il quale si blocca l'indicizzazione è fortemente penalizzante per tutti coloro che hanno avuto nella loro vita lavorativa le maggiori responsabilità. Non si può accumulare pensioni dignitose, pensioni ricche e pensioni ricchissime con un provvedimento senza distinzioni.

La preoccupazione di questi funzionari e dirigenti a riposo con pensioni dignitose ma certo non stratosferiche, a questo punto è notevole. Si prospettano per essi anni sempre più difficili proprio quando, aumentando gli anni, si accentuano i problemi economici.

Che a fare questo sia stato il tanto atteso governo di cs pare una nemesi storica e comunque il trionfo della demagogia.

Penalizzare quadri, dirigenti e funzionari che hanno speso una vita in azienda è **contro la logica che ha portato buona parte di essi a votare per questo governo**. La Manageritalia ha già raccolto 13.000 firme per segnalare la cosa in Parlamento e si prospettano ricorsi alla Corte Costituzionale.

Che speranze ha uno Stato quando mostra indifferenza per quella classe dirigente di cui ha estremo bisogno, e che ora sa come verrà trattata dopo il pensionamento?

Fernando E.

Sulla "sterilizzazione delle pensioni" si sono avuti diversi interventi,. Eccone alcuni:

From: [Cesare](#)

Sent: Saturday, October 20, 2007 3:13 PM

Subject: Sterilizzazione pensioni superiori a ...

Caro sig. Esposito,

innanzitutto mi scuso se La disturbo con questa mia E-mail -

Sono un ex dirigente di azienda in pensione da circa 12 anni e lamento una perdita di potere di acquisto notevole rispetto la pensione iniziale percepita in vecchie lire. Un esperto mi ha detto che il potere di acquisto è ora di circa il 35/40 % inferiore a 12 anni addietro. Non so se ciò è vero, comunque è percepito.

Non sapevo di quanto Lei ha riportato nell'E-mail a La Repubblica e sono rimasto sorpreso che nella nuova finanziaria abbiano inserito addirittura la sterilizzazione delle pensioni superiori a 3500 euro mensili, dagli aggiornamenti dovuti all'inflazione. Sorpreso a dir poco; direi che il disappunto è notevole. Già una piccola "spazzolatina" mi è stata data non pensavo proprio a quest'ultima novità da parte di un governo che io ho consapevolmente votato, da progressista quale mi ritengo. Se Lei legge Repubblica, che è pure il mio quotidiano, immagino che su certe cose la pensi come me quindi ne possiamo discutere tranquillamente senza problemi. Anch'io come Lei ho lavorato 40 anni, iniziando giovanissimo e studiando la sera con infiniti sacrifici; carriera iniziata letteralmente dalla "gavetta", sempre con multinazionali dell'elettronica, dove far carriera non è facile, mantenendo le idee progressiste da sempre.

Ora, spero che l'idea di sterilizzare anche le nostre sudate pensioni rende nervoso pure me, che ho votato per questo governo per l'assoluta contrarietà al precedente!

Ma come, noi che abbiamo pagato e paghiamo da sempre tutte le tasse, come Lei dice, per ritenuta alla fonte, che siamo fatti 40 anni ininterrotti di lavoro pagando fior di contributi, con tutto alla luce del sole, dobbiamo esser fregati anche da quei pochi Euro di adeguamento all'inflazione?

Mi farà piacere corrispondere con Lei su questo argomento ed avere possibilmente maggiori informazioni al riguardo, non avendo dati sulla normativa alla quale Lei fa riferimento.

Gazie e cordiali saluti.

Cesare Caprara - ex dirigente, attualmente ancora iscritto a Manageritalia di Milano 1

Caro Ferdinando

prima di tutto grazie mille per la fiducia accordata alla nostra associazione.

Noi da tanto tempo stiamo operando sul Governo e sul Parlamento per il problema delle pensioni in generale ed anche ovviamente per quelle superiori a 3.500 euro.

Già da anni abbiamo informato, discusso e chiesto (con studi e convegni che hanno coinvolto il mondo politico) affinché anche le pensioni superiori potessero godere appieno della perequazione al 100% e non parziale per fasce d'importo come avviene ora. Denunciando con uno studio anche il

(Continua a pagina 6)

(Continua da pagina 5)

fatto che comunque le pensioni hanno perso in modo esponenziale potere d'acquisto negli ultimi 15 anni a causa della parziale perequazione.

In occasione dell'accordo sul protocollo sul welfare tra Governo e parti sociali, che noi non abbiamo volutamente firmato, abbiamo espresso in modo chiaro la nostra contrarietà all'accordo proprio per il blocco della perequazione (siamo stati anche sulla stampa, ma comunque veda quanto riportato sul nostro sito http://www.manageritalia.it/news/1/03_08_07_perequazione_pensioni_2008.htm).

La posizione del Governo è però stata rigida rispetto alle nostre più che legittime richieste.

Per impugnare davanti alla corte costituzionale per incostituzionalità una legge bisogna che ci sia una legge. Quindi, solo quando la finanziaria sarà legge, e stiamo ancora lavorando perché questo punto possa essere cassato o almeno alleggerito (con poche speranze per la verità) potrà essere impugnata. Cosa che può fare un singolo e per questo abbiamo già detto ai nostri associati che saremo disposti, una volta che il provvedimento sarà legge, a sostenere alcune cause pilota.

Quindi grazie per gli stimoli e continui a seguirci.

Claudio Pasini

Presidente Manageritalia

Il problema delle pensioni è molteplice. L'accordo sul welfare prevede molti aspetti nefasti. Ad esempio la riduzione progressiva dei coefficienti di rivalutazione abbasserà notevolmente le pensioni. Sono d'accordo che la misura di sterilizzazione è una mossa essenzialmente demagogica e che comunque avrebbe senso se colpisse una platea ampia in una fase di alta inflazione. Ma trattandosi del 5-10% forse meno dei pensionati Inps ed essendo l'inflazione bassa, il risparmio quant'è per l'Inps? L'1% annuo? Davvero ridicolo.

Quanto ai sindacati confederali, il problema è che la posizione ufficiale è che il protocollo va preso così com'è. È imm modificabile. Qualunque miglioramento è visto come negativo per il governo.

Va da sé che una posizione "di sinistra" prevede che i soldi si devono trovare altrove, tagliando gli sprechi, aggreddendo l'evasione fiscale ecc.

Lorenzo E.

Sindacalista CGIL

NO AL BLOCCO DELL'INDICIZZAZIONE DELLE PENSIONI DELLA DIRIGENZA

di Sergio Luciani

Il dibattito ultra decennale in materia pensionistica nel nostro Paese ha raggiunto un tale grado di intensità e, mi sia consentito, di rozzezza,⁽¹⁾ per cui dopo la recente reazione popolare alla proposta di modifica della seconda parte della Costituzione, si ritiene di poter tranquillamente promuovere una legge che travolge una mezza dozzina di articoli della stessa Costituzione, ivi compresi i primi tre dei principi fondamentali.

Ciò avviene con l'assenso, delle parti sociali e nel più assoluto disinteresse dei partiti politici e dei mezzi di informazione.

Il riferimento è al capitoletto della proposta riforma previdenziale che, col titolo "solidarietà", dispone la sospensione nel 2008 dell'indicizzazione delle pensioni superiori di otto volte il minimo.

Membri del governo hanno pubblicamente precisato che la riforma avverrebbe senza aumento della pressione fiscale. Senonché è nozione universalmente accolta che l'inflazione è la più iniqua delle imposte.

Infatti, come di recente ha statuito anche la Corte dei conti gli "adeguamenti statistici ai processi inflattivi... non integrano miglioramenti dei predetti trattamenti, ma si limitano ad adeguarli all'aumento del costo sulla vita..." (Corte dei conti sez. giur. Toscana 2-5.10.2004, n.732).

E' di tutta evidenza, quindi, che il mancato adeguamento all'inflazione costituisce, anche dal punto di vista giuridico, una decurtazione permanente del credito pensionistico.

Il che, tradotto in termini tributari, integra i requisiti di una vera e propria imposta patrimoniale. In sostanza i percettori di tali redditi saranno di fatto sottoposti vita naturaldurante ad una imposta di due punti circa superiore all'aliquota massima applicabile ai redditi più alti del paese.

(Continua a pagina 7)

(Continua da pagina 6)

Ricondotta alla sua reale configurazione l'idea di una imposta patrimoniale circoscritta non alle grandi fortune, come in altri paesi, bensì ai soli percettori di alcune migliaia di euro, purché a titolo di pensione, mostra tutta la sua carica di eversività costituzionale. E' di macroscopica evidenza, infatti, il contrasto con l'art. 53 della Costituzione.

Inoltre, poiché il reddito da pensione rientra nel novero del reddito da lavoro, sia pure differito a scopo previdenziale – del resto quando si parla di costi del lavoro si includono i contributi e gli accantonamenti a fondi pensione, per cui, a ben vedere, è impropria e mistificatoria l'inclusione della voce pensionistica *tout court* nella spesa pubblica – ogni distinzione da altre fonti di reddito non potrebbe che essere di favore e non di avversione, alla luce del art. 1 della Costituzione che proclama l'Italia "Repubblica democratica, fondata sul lavoro", nonché dell'art. 38, 2° co., e dell'art. 47, 1° co Costituzione.

Se non fosse per la poco nobile criminalizzazione da tempo in atto verso ogni forma di previdenza assicurativa ex art. 38, co. 2 e 4 della Costituzione, in forza della quale pare che le leggi del libero mercato, valide per tutti, si debbano fermare sulla soglia di un rapporto di lavoro dipendente, bisognerebbe pur riconoscere, ad esempio, che i redditi derivanti da tali rapporti, liberamente e pubblicamente contrattati, sono pressoché i soli ad essere sicuramente in regola col fisco e quindi non meritevoli di presunzioni negative.

Principio di solidarietà

Nel caso di specie, oltretutto, lo stravolgimento di principi costituzionali è dettato dall'intento di reperire le risorse esclusivamente all'interno del sistema previdenziale.

Ciò forse per compiacere qualche esponente dell'Unione, peraltro distratto sui problemi seri, e più attinenti alle finalità europee, vale a dire le diffuse illegalità ed evasione fiscale distorsivi di ogni regola di libero mercato.

Lo stesso ministro dell'economia italiano ha dichiarato che “il nostro sistema pensionistico è il meno squilibrato d'Europa, per questo non dobbiamo affliggerci tanto” (confronta La Repubblica 8/6/2006).

Ma tale pretesa si pone ancora una volta in contrasto con la Costituzione oltre che con ogni principio di equità. Infatti l'aver presentato il provvedimento sotto il titolo “solidarietà”, forse con l'intenzione di colpevolizzare ogni forma di reazione, non esenta gli sleali estensori da ulteriori, fondati e seri rilievi.

In buona sostanza è evidente la tendenza, che ha avuto inizio con l'adozione di una politica dei redditi non estesa a tutti i redditi, di isolare i redditi da lavoro e relativi accantonamenti pensionistici, in una sorta di nuovo ghetto cui si assegna una quota decrescente del prodotto interno lordo.

Solo all'interno di questa area, e con risorse predeterminate, dovrebbero operare fra l'altro, i principi costituzionali di solidarietà (artt. 2, 3, 35, 38, 53 Cost.). Fuori da questo perimetro tali principi dovrebbero, e di fatto subiscono, una sorta di affievolimento in nome della più completa libertà, con punte di anarchia (vedasi prospettata rivolta fiscale).

In fondo è sufficiente avere l'accortezza di non usare il termine “pensione”.

Se nonchè gli articoli richiamati si rivolgono di volta in volta alla Repubblica e a “tutti i cittadini” e lo stesso art. 38 distingue nettamente l'assistenza rivolta ad “ogni cittadino inabile...” (1° co.) dalla previdenza dei “lavoratori” (2° co.). (cfr. Corte cost. n. 31 del 19-86). Sicché l'assistenza, alla quale solo si addice la qualificazione di spesa pubblica, costituisce un obbligo di tutta la comunità nazionale e, come tale, andrebbe detratta dal dato previdenziale assicurativo. Se dovesse prevalere la diversa qualifica di contributi previdenziali (Corte Cost. 393 del 2000), sia pure per i contributi successivi alle leggi degli anni 90, sarebbero del tutto disincitativi i fondi integrativi.

Ma il provvedimento, presentato anodinamente come atto di solidarietà, incorre, nella sua semplicistica impostazione, in altri macroscopici errori concettuali – “la libertà... viene distrutta se si seguono espedienti validi caso per caso”(Van Hayek).

In un contesto generale di fisiologica tendenza ad incentivare il prolungamento dell'attività lavorativa (salve le doverose eccezioni), per consentire ad alcuni il pensionamento anticipato si invoca la solidarietà, per di più sotto forma di imposta patrimoniale *ad personam*, di chi presumibilmente è rimasto al lavoro fino ad oltre i 65 anni, avendo perciò maturato titolo ad una pensione più elevata. Siamo in pieno paradosso. E la legge ed il diritto dovrebbero ispirarsi a principi di coerenza logica (sulla "violazione del canone di razionalità

(Continua a pagina 8)

(Continua da pagina 7)

normativa" cfr. Corte Cost. n° 211 del 1997).

In ogni caso l'aspirante legislatore non distingue, incorrendo nella ulteriore censura di trattare irragionevolmente alla stessa maniera situazioni molto diverse (art. 3 Cost.).

Insomma la prevista imposta patrimoniale, associata alla patrimoniale strisciante conseguente al vigente meccanismo di adeguamento decrescente, determinano un progressivo avvicinamento delle posizioni pensionistiche, a tutto danno di chi ha avuto la pessima idea di rimanere in servizio più a lungo. Con buona pace di tutti i proclami a favore di un prolungamento dell'attività lavorativa.

Siamo in piena schizofrenia legislativa. Non resta che da sperare nei filtri giuridici e, in ultima istanza, nella Corte costituzionale, che, (sentenza n° 136 del 2001) ha pronunciato la incostituzionalità di legge escludente la rivalutazione monetaria che si "risolve(va) in un trattamento palesemente differenziato rispetto a quello di tutti gli altri crediti, previdenziali e non previdenziali".

Posizione delle parti sociali

Molto discutibile è l'assenso delle parti sociali alla programmata imposta patrimoniale.

Esse non si accorgono che, anche con il loro avallo, si introducono nel nostro ordinamento precedenti molto pericolosi per gli interessi stessi che pretendono di tutelare.

Infatti si è visto come la nostra Costituzione ponga a carico di tutti i cittadini un dovere inderogabile di solidarietà politica, economica e sociale (art. 2).

Sottoscrivere un accordo che introduca un'imposta patrimoniale esclusivamente a carico di modesti redditi differiti da lavoro, in nome di una pretesa solidarietà ristretta di categoria, implica l'accoglimento dell'accezione più riduttiva del principio di solidarietà nazionale e con essa la rinuncia, in prospettiva, all'unica forma economicamente e costituzionalmente possibile di uguaglianza, quella relativa ai punti di partenza e ai diritti fondamentali al lavoro, alla salute, all'istruzione: "l'uomo liberale non si oppone alla estensione del metodo dei vincoli... ma vuole che i vincoli siano uguali per tutti, oggettivamente fissati e non arbitrari" (Einaudi, Prediche inutili, ed. Einaudi p. 220).

Inoltre l'implicita rinuncia di alcuni sindacati a rappresentare anche fasce medio-alte di lavoratori dipendenti (dirigenti, professionisti...), oltre a privarli del loro apporto, non potrà non accentuare la fuoriuscita, sotto varie forme, dei percettori di redditi più elevati dal sistema previdenziale "obbligatorio" ed integrativo (si confronti su "Come cambia il pacchetto retributivo", Il Sole 24 ore del 13/1/2007).

Si è capito, infatti, che è da evitare in ogni caso d'incappare nel termine "pensione".

Tutto ciò mentre un membro del governo dichiara a ragione, che "l'evasione (fiscale) è una vera e propria pandemia... Questa per il nostro paese è diventata una vera questione di civiltà... E i risultati eccellenti della lotta all'evasione hanno senso se servono a riequilibrare la pressione fiscale" (Visco, La Repubblica del 25.8.2007).

Parole da sottoscrivere. Ma che rendono ancora più stridente l'introduzione di un'imposta patrimoniale a carico dei soli percettori di redditi da assicurazione obbligatoria previdenziale, oltretutto in assenza di ogni "inderogabile esigenza di contenimento della spesa pubblica" (Corte Cost. n° 136 del 2001).

E, per di più, da parte dello stesso governo che ha impugnato la legge finanziaria 2006 della Sardegna, che ha introdotto nuove imposte a carico dei soli non residenti, per violazione del principio di uguaglianza dei cittadini.

Bisogna riconoscere che legiferare è arduo ma che è altrettanto difficile cadere in tante contraddizioni in un solo articolo.

Ne vale la pena?

Se lo Stato ha bisogno di nuove entrate lo si dica chiaramente e le si chiedano a tutti i contribuenti, e quindi anche ai percettori di assegni previdenziali, giusta l'articolo 53 della Costituzione.

Pagheranno i soliti, ma non una specifica categoria e, soprattutto, si sarà evitato di maltrattare la Costituzione repubblicana e, con essa, ogni possibilità di civile convivenza.

Sergio Luciani

(1): per brevità si rinvia agli scritti di J.P.Fitoussi (cfr. Repubblica del 6.3.2001) e G.Mazzetti ("Il pensionato furioso" Bollati Ed.)

Giustizia e Libertà
Periodico Politico Indipendente

Autorizzazione Tribunale di Roma
n° 540/2002 del 18.09.2002

Proprietà: L. Barbato
Redazione: Via Monte di Casa, 65 -00138- Roma
E-Mail: G-L@mclink.it
Fax: (+39) 06.6227.6293

Direttore Responsabile: Luigi Barbato
Vice Direttore: Paolo Di Roberto
Redattore Capo: Fernando Esposito